

**Annie Ernaux**  
**LA DONNA GELATA**

E ET LA BEAUTÉ, FEMMES SANS VOIX, SOUSMISES, J'AI BEAU CHEMISER, JE  
MODATRICES DE RESTES, ET CELLES QUI SONT À LA SORTIE DE L'ÉCOLE UN  
L SURVEILLÉS, TROP LOURDS OU TROP... DES DOIGTS RÂPEUX... DES FIG  
Z COLLANT MÊME, ELLES NE SOUPÇONNENT PAS QU'IL FAUT POUSSER LE DOIT  
IT VOIR LE DIMANCHE APRÈS-MIDI AVEC UN BORDO... ET LE BORDON DE



**per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo**  
**venerdì 5 marzo 2021**  
**- Ivano Gobbato -**

*Cucina e pulizie erano sempre eventi eccezionali con mia madre, che dipendevano dal suo umore, dall'improvvisa voglia di passare la cera, pulire i muri, preparare una torta per farci una sorpresa. Così – nonostante i conti da fare, le clienti da servire, il magazzino da rifornire – con l'arrivo della bella stagione aveva il tempo di alzarsi alle cinque del mattino per sarchiare il terreno dei cespugli di rose e poi venire a svegliarmi per strofinarmi le guance con la rugiada di maggio.*

*“Dà un bel colorito”, mi diceva. Ma soprattutto, ovunque, in qualunque momento, poteva immergersi nella lettura. È per questo motivo che la reputo superiore a mio padre, il quale sfoglia appena le pagine di cronaca locale del giornale prima di cena. A lei invidio l'espressione strana,*

*impenetrabile, distante da me, da noi, il silenzio in cui sprofonda quando legge, il corpo di colpo gravato da un'immobilità perfetta.*

*Nel pomeriggio, di sera, la domenica, tira fuori un giornale, un libro preso in prestito dalla biblioteca comunale, o talvolta persino comprato. Mio padre le urla: “Sto parlando con te! Ma non ti stufi di tutti 'sti romanzi?”, lei ribatte: “Lasciami in pace, devo sapere come va a finire!”. E io non vedo l'ora di saper leggere per poter capire quelle lunghe storie senza figure che la appassionano tanto.*

Questo non è l'inizio del libro di questa settimana, è solo un pezzetto che viene da pagina 24, e poi ancora con lo stesso pezzetto andremo a terminare tra poco. Quello del rapporto con la mamma, o della lettura, però, non è il tema di *La donna gelata*, di Annie Ernaux, va detto: non ne è il tema e soprattutto non ne è il clima, però nel libro c'è anche questo inno alla lettura e io lo trovo bellissimo. Come bellissima trovo che fosse l'autrice nelle sue foto di ragazza: una ragazza alta e bionda molto, molto bella.

Ma forse, se sono un po' innamorato di Annie Ernaux, è perché nei suoi libri lei è sempre una bambina (o una ragazza, o una giovane donna, o un'insegnante, o una moglie quarantenne) che conduce un'indagine spietata su di sé, armata di strumenti affilatissimi. Parla di sé e di ciò che davvero l'ha condotta prima a insegnare, e poi a scrivere, e misteriosamente parla, allo stesso momento, di altro. Cose in cui mi ritrovo.

Ho letto quasi tutto di lei, certamente tutto quello che è stato pubblicato da un editore italiano non conosciutissimo che si chiama L'Orma e che da qualche anno sta ritraducendo l'opera omnia di questa scrittrice straordinaria che oggi ha superato gli ottant'anni. *La donna gelata*, per esempio, è appena uscito, ai primi di febbraio di quest'anno, ma era stato pubblicato in francese quarant'anni fa, nel 1981.

Una cosa importante: non sto parlando di una scrittrice donna (o di un libro che parla del mondo visto da una donna, o della crescita e della formazione di una donna) perché è quasi l'8 di marzo. Sì, d'accordo, è giusto ricordare le date importanti, le date della memoria e della coscienza civile, ma in questo tipo di memoria c'è anche un pericolo che tutti conosciamo: fare dei riti che iniziano il mattino, finiscono la sera e poi tanti saluti.

Ecco, mi sembrerebbe sciocco. Non c'entra niente quindi l'8 marzo. Parlo di questo libro perché l'ho appena letto e mi è sembrato splendido, come succede sempre quando esce un libro di Annie Ernaux che io poi compro subito e immancabilmente leggo in un attimo. E quando dentro ci ho trovato queste pagine che parlano dell'amore per la lettura ho sentito subito che erano quelle giuste per uno dei nostri incontri del venerdì.

Perché anche l'amore, il voler bene, si può imparare, è un fatto. Tutti pensiamo che sia irrazionale l'amore e in buona parte è senz'altro così, ma è anche una educazione, un apprendimento. Alla tenerezza ci si educa, la ricerca dell'amore dentro di sé, delle proprie passioni, è una specie di fiume che si può risalire. Dire di sé "lo sono fatto così", "lo non posso cambiare", alle volte è vero, ma spesso è solo un alibi.

Perché in realtà noi lo sappiamo cosa ferisce e cosa invece fa gioire: tra le due possibilità c'è una scelta. Sta anche a noi. Pensate ai libri: non è questo che succede quando abbiamo in mano un bel libro? Quando lo vuoi finire ma nello stesso istante non lo vuoi finire? Non è inebriante quella sensazione di avere tra le mani qualcosa che non può cambiare e di cui al contempo governi tu il meccanismo?

Quando ti accorgi che quei personaggi magari non sono "tuoi", eppure sei tu che con la tua immaginazione hai dato loro un volto? La vita? Non è così che nasce quella specie di ossimoro della volontà per cui vogliamo correre verso il finale ma vogliamo anche rimandare il momento in cui il libro sarà finito? Non è da questo che capiamo che quel certo libro noi non è che lo leggiamo e basta, ma lo possiamo amare? Che non è il libro-per-noi, ma siamo-noi-per-il-libro?



Annie Ernaux, 1 settembre 1940

*Io non vedo l'ora di saper leggere per poter capire quelle lunghe storie senza figure che la appassionano tanto. E poi arriva quel giorno, quello in cui le parole dei libri di mia madre perdono la loro farfugliante pesantezza, e avviene il miracolo: non sto più leggendo ma sono io, in America: ho diciott'anni, servitù nera e mi chiamo Rossella, e le frasi iniziano a correre verso un finale che vorrei poter rimandare. Il titolo è "Via col vento".*

*Davanti alle clienti della bottega di alimentari e annesso bar dei miei genitori, mia madre mi indicava ed esclamava: "E pensi che ha soltanto nove anni e mezzo!", poi, rivolta a me: "È bello, vero?". Io rispondevo "Sì" e basta. Non è mai stata brava a spiegare come si sentiva, o quel che pensava, eppure ci capivamo. A partire da allora abbiamo condiviso quelle vite immaginarie che mio padre ignorava o disprezzava, a seconda.*

*Io le presto i miei volumi della Biblioteca verde, quella dei ragazzi, lei mi passa i numeri delle sue riviste con le storie a puntate, e dal suo armadio rubo i romanzi che mi ha proibito perché sono troppo piccola. Insieme ci fermavamo a guardare la vetrina del libraio di Place des Belges e certe volte mi proponeva: "Vuoi che te ne compri uno?". Come in pasticceria, davanti alle meringhe e ai torroncini.*

*Lo stesso appetito, e anche la stessa sensazione che si trattasse di una concessione eccentrica. "Allora, che dici, ti va?". Era il libraio che ci consigliava, che sceglieva per noi, unica differenza rispetto ai dolci del pasticcere, perché lei si sentiva poco ferrata. La libreria sapeva di asciutto e di polvere secca, un odore piacevole. "Lo dia a mia figlia" diceva lei prima di pagare.*

*E mi prometteva che un giorno mi avrebbe fatto leggere un grande libro che s'intitolava "Furore", e non voleva, o non sapeva, raccontarmi di cosa parlasse, "Quando diventi grande", aggiungeva. Fra le numerose ragioni per voler crescere c'era anche quella di avere il diritto di leggere tutti i libri. Ed era magnifico, per me, sapere che c'era una storia così bella, e che era lì ad aspettarmi, magari intorno ai quindici anni, come l'amore.*